

ITALIA



Ilva, «il 10 febbraio gli stipendi saranno pagati»

«Il 10 febbraio gli stipendi degli operai saranno regolarmente pagati». Così Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva, al termine del vertice di ieri con il governo a Palazzo Chigi, rispondendo a una domanda dei giornalisti. FOTO LAPRESSE/ROBERTO MONALDO

È down, niente cittadinanza «Rimedieremo»

- Il ministro dell'Interno si attiva sul caso di Cristian, di cui ha dato notizia l'Unità
- La famiglia aveva denunciato l'impossibilità di giurare correttamente fedeltà alla Repubblica

SAVERIO FRANCO
ROMA

Quella di Cristian è una piccola grande storia. Su come, alle volte, la burocrazia è uno scoglio invalicabile, specie per chi non è italiano, e superi di gran lunga quello che dovrebbe essere il buon senso. Il caso di Cristian è stato sollevato da un articolo di Luigi Manconi proprio ieri su queste pagine. È un caso emblematico perché mette a confronto la disabilità proclamata di un ragazzo con quello che dovrebbe essere un suo diritto.

Cristian è un giovane colombiano che è nato e vissuto nella capitale. Come tanti altri migranti i suoi genitori hanno eletto il nostro Paese come luogo dove vivere e fare crescere i propri figli. Proprio per il fatto di essere nato qui, al compimento del diciottesimo anno di età, come stabilisce la legge, può richiedere la cittadinanza direttamente al comune di

residenza. È un passaggio importante regolato e vestito anche con aspetti formali e vincolanti. La formula di rito pare essere decisiva per ottenere la cittadinanza, come prevede l'articolo 10 della legge 91/92 sulla cittadinanza: «Il decreto di concessione della cittadinanza non ha effetto se la persona cui si riferisce non presta, entro sei mesi dalla notifica del decreto medesimo, giuramento di essere fedele alla Repubblica e di osservare la costituzione e le leggi dello Stato».

Però Cristian non è uguale e tutti i suoi coetanei. Soffre fin dalla nascita della sindrome di Down, una malat-

...

La Convenzione dell'Onu, ratificata dall'Italia, già garantisce questo diritto ai disabili

tia che ha reso difficile tutto il suo percorso educativo e formativo. Cristian ha difficoltà ad esprimersi correttamente in italiano. I genitori si sono rivolti alla prefettura di Roma chiedendo chiarimenti sulla normativa e sull'iter riservato a Cristian. Dalla prefettura, anche se questo punto non è chiaro, la famiglia non avrebbe avuto un rifiuto esplicito ma, come spesso accade quando si ha a che fare con una pubblica amministrazione, i genitori avrebbero avuto una impressione negativa che li ha portati a denunciare il fatto ad un'associazione di volontari.

Ieri, interpellato dallo stesso Manconi, il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha fatto sapere di essersi mossa subito per capire il problema e superarlo. Il ministro in primo luogo ha chiamato la famiglia del diciottenne, poi ha attivato l'ufficio legislativo del suo ministero per capire se esista una necessità legislativa per colmare la lacuna aperta da Cristian. In ogni caso il ministro Cancellieri ha assicurato che la storia del giovane colombiano che vuole diventare italiano nonostante un evidente e conclamato handicap avrà un buon fine.

In realtà, come sottolineato dallo stesso Manconi, un intervento legislativo non sarebbe necessario. La Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità, infatti, ratificata dal nostro Paese con la legge n. 18 del 2009, potrebbe rivelarsi uno strumento concreto per combattere le discriminazioni e le violazioni dei diritti umani nei confronti di persone come Cristian. Anche perché, nel testo della Convenzione, si precisa che esse hanno «il diritto di acquisire e cambiare la cittadinanza e non devono essere private della cittadinanza arbitrariamente o a causa della loro disabilità».

Terni, i ladri in fuga la uccidono

Tornava a casa, a Montefranco, dopo una serata trascorsa con il fidanzato ma lungo la Flaminia, tra Spoleto e Terni, la Panda guidata da Maria Elena Petruccioli, studentessa di 25 anni che sognava di diventare scenografa, è stata travolta dall'auto con la quale due albanesi stavano fuggendo a folle velocità dopo una rapina nell'aquilano che aveva fruttato 50 euro. Inseguiti dai carabinieri che l'avevano intercettati.

Per Maria Elena è uno degli stranieri non c'è stato scampo. Sono morti sul colpo, mentre l'albanese alla guida è piantonato in ospedale dopo essere stato ricoverato in gravi condizioni. La tragedia si è consumata poco dopo la mezzanotte scorsa e su di essa indagano i carabinieri del comando provinciale di Terni coordinati dalla procura di Spole-

to. Anche se la dinamica è apparsa da subito piuttosto chiara. Verso le 23.45 della scorsa notte ad Alba Fucens, nel comune di Massa d'Albe (L'Aquila) alcune persone, forse quattro, con il volto coperto da passamontagna e uno armato di taglierino si introducono in un'abitazione isolata facendosi consegnare dal padrone di casa i 50 euro che aveva nel portafoglio.

Poi la fuga con la sua Ford Fiesta che sembra fosse dotata di navigatore satellitare. L'auto a mezzanotte e 50 viene intercettata ad Arrone da una pattuglia civetta dei carabinieri della compagnia di Terni che intima l'alt con paletta d'ordinanza e lampeggiante. Inutilmente però, perché la Ford non si ferma. Comincia così un inseguimento lungo la statale Flaminia verso Spo-

leto. Con la Fiesta sempre più veloce e in base agli accertamenti dell'Arma impegnata in sorpassi azzardati lungo una strada a tratti tortuosa e spesso teatro di incidenti.

All'uscita di una curva verso sinistra l'auto però sbanda, si pone quasi di traverso sulla carreggiata e invade l'altra corsia di marcia. Proprio in quel momento arriva la Panda di Maria Elena, diretta da Spoleto a Montefranco, e l'urto è inevitabile e violento. Tanto da ridurre a dei rottami le due auto e rendere necessario l'intervento dei vigili del fuoco per estrarre i corpi. La giovane studentessa - che frequentava l'Accademia di belle arti di Perugia dove era ormai prossima alla laurea - e il passeggero, albanese di 28 anni, muoiono sul colpo.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



«Agricoltura decisiva per rilanciare il Paese»

L'INTERVISTA

Dario Stefano

49 anni, è assessore all'Agricoltura della Regione Puglia e coordina a livello nazionale gli assessori regionali



Anno 1993: referendum per l'abolizione del Ministero Agricoltura e Foreste: votarono quasi 37 milioni (76,90%) e circa il 70,20% si espresse in favore della soppressione. Al suo posto fu creato il Ministero delle Risorse Agricole e nel '97, con la legge Bassanini, avvenne il passaggio alle Regioni di molte competenze in materia di agricoltura, foreste, pesca, agriturismo, caccia, sviluppo rurale e alimentazione. Il dibattito sulle competenze politiche dell'agricoltura è sempre vivo anche perché le problematiche connesse sono diventate nel via via più "internazionali": sicurezza, *land crabbing*, finanziarizzazione delle materie prime, volatilità dei prezzi. Neanche la dimensione europea sembra essere in grado di dare risposte adeguate a queste criticità. Per questo motivo la discussione politica agricola è stata spesso accompagnata dal discorso su quale modello organizzativo si dovesse poggiare. Ed in questo contesto il ruolo delle Regioni è sempre stato visto come antagonista a quello del Ministero centrale. Con Dario Stefano, assessore agricoltura della Puglia e coordinatore a livello nazionale degli assessori regionali, abbiamo approfondito il tema della coesistenza tra la dimensione territoriale e quella internazionale del governo agricolo.

Lo slogan *act local, think global*, tanto in voga in questi ultimi anni, può avere un senso politico o non si tratta di una di quelle famose convergenze parallele di antica memoria?

«Credo sia più corretto parlare di più dimensioni, tra loro diverse ma tutte importanti e correlate. Quella internazionale lo è per le evidenti ragioni legate alla necessità di avere un sistema di regole comuni, in tema di sicurezza alimentare, ad esempio, ma anche per un maggiore e migliore coordinamento sul tema della volatilità dei prezzi. Poi c'è la dimensione europea, importante per gli strumenti regolamentari e le politiche con cui sosteniamo i sistemi agricoli e, in generale, i territori rurali. Infine, quella regionale che coinvolge direttamente la realizzazione delle politiche in tema agricolo ed alimentare. È sui territori e sulle capacità locali, infatti, che si innestano le possibilità di crescita organizzativa e strutturale della nostra agricoltura: è proprio nel legame con i territori che costruiamo gran parte del nostro valore aggiunto».

Ma di preciso cosa hanno fatto le Regioni in questi anni?

«In un periodo di precarietà anche nella rappresentanza politica nazionale (in questa seconda parte di legislatura si sono avvicendati ben quattro ministri all'agricoltura), il ruolo delle Regioni è stato fondamentale. Soprattutto sul fronte delle riforme europee».

In un ottica di riforme complessive di cui dovrà farsi carico il nuovo governo, quali secondo te sono le priorità agricole. E che ruolo dovranno avere le Regioni?

«È venuto il momento di rimettere l'agricoltura al centro dell'agenda poli-

tica e di governo. L'ultima Finanziaria che ha visto risorse destinate all'agricoltura risale al governo Prodi nel 2007! In tutto questo scenario in rapida evoluzione è mancata a livello nazionale una strategia chiara, ed è stato lasciato spazio a un racconto sfasato che ha narrato la leggenda dell'art. 62 come la "soluzione delle soluzioni". Per dirla chiara e in due parole: per il prossimo governo la priorità sarà definire una politica agricola nazionale, sostenibile e ambiziosa. Una politica che affronti i nodi organizzativi e infrastrutturali, ma anche la revisione di norme comunitarie, che penalizzano le possibilità di espressione del nostro straordinario patrimonio agroalimentare. Una politica all'interno della quale le Regioni possano continuare a fare la loro parte, affrontando la sfida della migliore gestione delle risorse per la programmazione rurale 2014-2020. Bisognerà fare scelte chiare, capaci di dare continuità a una sorprendente rivitalizzazione dell'attività agricola che, soprattutto nelle regioni meridionali, ha visto un importante e positivo protagonismo di migliaia di nuovi e giovani imprenditori agricoli, che ci hanno aiutato a recuperare l'agricoltura come valore identitario».

Cosa ti auspichi per il negoziato sulla Politica agricola comune (Pac)?

«La strada del negoziato mi sembra ancora tutta in salita, con un "tema risorse" che diviene dirimente. Nel merito, invece, rispetto alle proposte iniziali di Dacian Ciolos (commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale nella Commissione Barroso II, ndr) credo di poter affermare che il dibattito ha registrato significativi passi in avanti, anche grazie all'impulso dato dal sistema Regioni. L'auspicio è che le decisioni finali tengano conto del valore strategico di questo settore, fondamentale dal punto di vista economico, sociale e ambientale».

La Puglia in questi anni è stata una delle Regioni di punta per il *made in Italy*...

«Abbiamo recuperato molte delle identità agricole della nostra Regione, accompagnando le imprese con la fornitura di servizi materiali e immateriali attraverso strategie di medio-lungo termine. Occorrono per migliorare, strumenti adeguati per la internazionalizzazione del nostro sistema Paese. Ma per fare questo abbiamo bisogno di un nuovo governo che investa, finalmente, sulla agricoltura».